



GOAL 8

PROMUOVERE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN'OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA E UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI¹

In sintesi

- Nel 2023, l'andamento del ciclo economico, pur indebolito, resta positivo: tuttavia, le variazioni annue del Pil in volume (+0,9%) e pro capite (+1,0%) sono inferiori a quelle del 2022 e il valore aggiunto per occupato diminuisce dello 0,7%.
- Prosegue nel 2023 la ripresa del mercato del lavoro italiano. Il tasso di occupazione dei 20-64enni sale al 66,3% (+1,5 punti percentuali); il tasso di disoccupazione (7,7%) si contrae di 0,4 p.p.
- Nonostante il recupero degli ultimi anni, i differenziali con l'Ue restano elevati: nel 2023, l'Italia è all'ultimo posto nella graduatoria europea del tasso di occupazione (-9 punti percentuali rispetto al livello medio Ue27) e seconda solo a Grecia e Spagna rispetto al tasso di disoccupazione (-1,6 p.p. rispetto a Ue27).
- Ancora in calo, nel 2023, la quota di occupati part-time per mancanza di alternative: per ogni uomo ci sono ben 3 donne in questa condizione.
- Continua nel 2023 la diminuzione del tasso di occupazione irregolare iniziata nel 2019, accompagnata da una lieve riduzione dei divari territoriali.

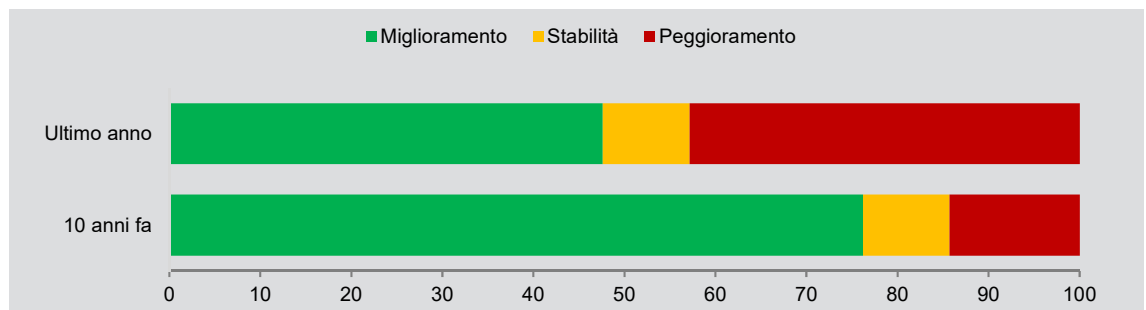
In brief

- In 2023, the economic performance, although weakened, remained positive: however, the annual growth rate of real GDP in volume (+0.9%) and per capita (+1.0%) were lower than in 2022 and value added per employed person decreased by 0.7%.
- The recovery of the Italian labour market continued in 2023. The employment rate of 20-64 year olds rose to 66.3% (+1.5 percentage points) and the unemployment rate (7.7%) fell by 0.4 percentage points.
- Despite the recovery in recent years, the gap with the EU remains large: in 2023, Italy ranked last in Europe in terms of employment rate (-9 percentage points compared to the EU27 average) and second only to Greece and Spain in terms of unemployment rate (-1.6 p.p. compared to the EU27).
- The share of people working part-time for lack of alternatives continued to fall in 2023: there were as many as 3 women in this situation for every man.
- The drop in the informal employment rate that started in 2019 continued in 2023, accompanied by a slight reduction in territorial disparities.

¹ Goal 8 - *Promote sustained, inclusive and sustainable economic growth, full and productive employment and decent work for all.* Questa sezione è stata curata da Paola Ungaro e hanno contribuito Gaetano Proto e Chiara Rossi.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 8 sono ventotto, riferite a dodici indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 8.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, circa la metà delle misure presentano un miglioramento, grazie in particolare alle più favorevoli condizioni del mercato del lavoro italiano e all'andamento del consumo materiale interno sul Pil (Figura 8.1). Alla contrazione della spesa pubblica per misure occupazionali e protezione sociale dei disoccupati e al numero di servizi bancari sulla popolazione si deve l'elevata quota di misure in peggioramento. Nel confronto su base decennale, invece, si registrano più ampi miglioramenti e una quota minoritaria di misure in peggioramento o stabili.

Figura 8.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente



Nel 2023 l'andamento del ciclo economico si indebolisce, ma resta positivo

Nel 2023, il prodotto interno lordo ha registrato in Italia un incremento dello 0,9% in volume, segnando un rallentamento dell'attività economica rispetto all'anno precedente (+4%). La crescita è stata sostenuta soprattutto dalla domanda nazionale al netto delle scorte, con un apporto di pari entità dei consumi (+1 punto percentuale, di cui +0,7 p.p. per le famiglie e +0,2 p.p. per le Amministrazioni Pubbliche) e degli investimenti (+1 p.p.), mentre la domanda estera netta ha fornito un contributo solo lievemente positivo².

La crescita italiana è stata più sostenuta rispetto alla media, sia dell'Ue27, sia dell'area euro (+0,5% per entrambe). Rispetto alle altre maggiori economie europee, l'Italia è cresciuta più della Francia (+0,7%), ma, per il secondo anno consecutivo, meno della Spagna (+2,5%). L'economia tedesca, che ha risentito più di altre dell'impatto della crisi energetica sulla produzione industriale, ha registrato invece una contrazione del Pil dello 0,2%³.

In termini pro capite, nel 2023 l'incremento del Pil è pari all'1% (+4,2% nell'anno precedente), mentre il Pil per occupato registra un calo dello 0,9% (+2,2% nel 2022), determinato da un'espansione dell'occupazione più pronunciata rispetto al Pil, come già avvenuto negli anni precedenti. La produttività del lavoro – misurata in termini di valore aggiunto per occupato – diminuisce dello 0,7%⁴. Le costruzioni (+2,7%), i servizi di

² Cfr. Istat. 2024. "Pil e indebitamento delle AP – Anno 2023", *Statistiche Flash*. <https://www.istat.it/it/archivio/294373>; Istat. 2024. *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. <https://www.istat.it/it/archivio/295252>.

³ Cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat>.

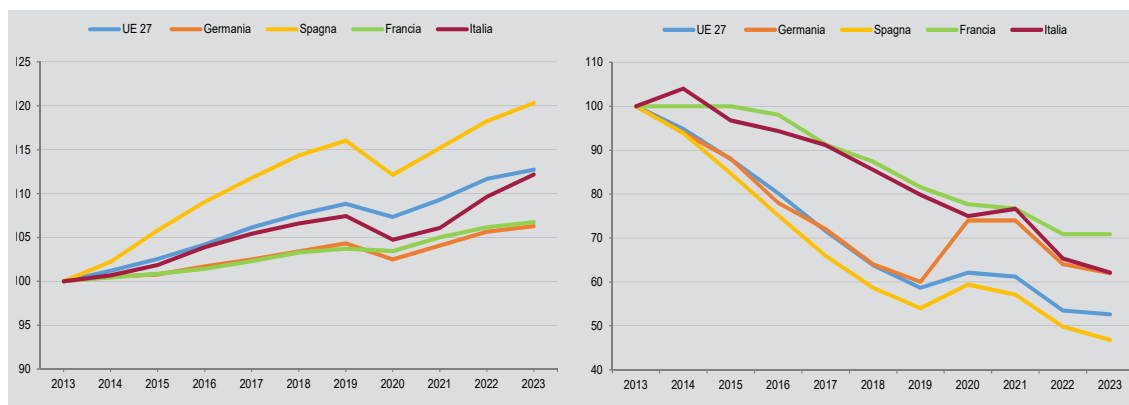
⁴ Se misurata in termini di valore aggiunto per ora lavorata, la contrazione della produttività è ancora maggiore (-1,2%), come risultato di una dinamica dell'input di lavoro caratterizzata da un incremento delle ore lavorate (+2,3%) superiore rispetto a quello del numero di occupati (+1,8%).

alloggio e ristorazione (+1,4%), le attività immobiliari (+0,2%) e le attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi (+6,9%) sono gli unici settori caratterizzati da una dinamica espansiva della produttività.

Recupero del mercato del lavoro nel 2023, ma l'Italia è ancora molto distante dall'Unione europea e segnata da persistenti divari interni

Prosegue nel 2023 il positivo andamento del mercato del lavoro italiano. Il tasso di occupazione dei 20-64enni si attesta al 66,3% (+1,5 punti percentuali rispetto al 2022); il tasso di disoccupazione a 7,7% (-0,4 p.p.). L'incremento del tasso di occupazione – diffuso in tutto il contesto europeo - è per l'Italia particolarmente intenso: più che doppio rispetto alla media dei 27 Stati Membri (che vede un recupero di 0,7 p.p.) e secondo solo a quello di Malta (+1,6 p.p.). In termini di tasso di disoccupazione, l'Italia si distingue per progressi di portata superiore, sia al profilo medio dell'Ue27 (0,1 p.p.), sia alle quattro principali economie dell'Unione, a eccezione della Spagna (che registra un calo di 0,8 p.p.). Nonostante il recupero degli ultimi anni, nell'ultimo decennio (Figura 8.2) il nostro Paese mostra una situazione di minor dinamismo tanto rispetto alla media europea (con un aumento complessivo del tasso di occupazione di 7,2 punti percentuali versus 8,5 p.p. per l'Ue27 e una flessione del tasso di occupazione di 4,7 p.p. vs. 5,5), quanto rispetto alla Spagna (+11,9 e -13,9 p.p.). Più favorevole invece la *performance* italiana rispetto a quella della Germania e della Francia, che vedono il tasso di occupazione aumentare, rispettivamente, di 4,8 e 4,7 p.p. e il tasso di disoccupazione ridursi di 1,9 e 3 p.p..

Figura 8.2 - Tasso di occupazione (20-64 anni) e tasso di disoccupazione. Anni 2012- 2023 (numeri indici 2013=100)



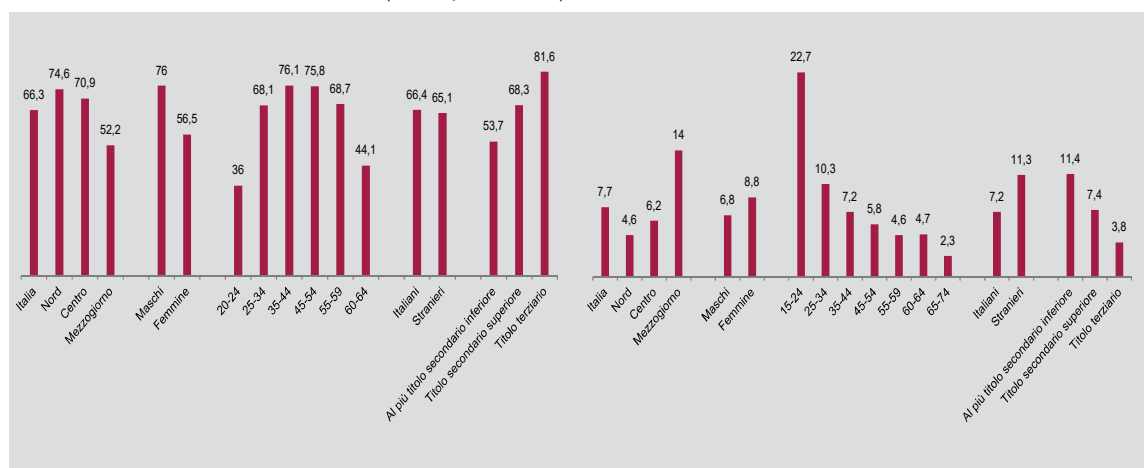
Fonte: Istat, elaborazioni su dati Eurostat

Il divario tra Italia e Unione europea resta elevato. Nel 2023, l'Italia si colloca all'ultimo posto nella graduatoria europea del tasso di occupazione, al di sotto del livello medio Ue27 (75,3%) di 9 punti percentuali (-13,7 p.p. per le donne e -4,4 p.p. per gli uomini). Nel *ranking* del tasso di disoccupazione, il nostro Paese è, a pari merito con la Svezia, secondo solo a Grecia e Spagna, con un differenziale rispetto all'Ue27 di -1,6 p.p. (-2,4 p.p. per la componente femminile e -1,0 per quella maschile).

La ripresa dell'ultimo anno, pur agendo selettivamente sui differenti segmenti di popolazione, ha lasciato per lo più inalterate le profonde disuguaglianze che caratterizzano il mercato del lavoro (Figura 8.3), salvo alcune parziali eccezioni. La crescita dell'occupazione ha premiato maggiormente le donne rispetto agli uomini (+1,5 p.p. vs. +1,3) e i residenti nel Mezzogiorno (+1,7 p.p.), e in particolare nelle Isole (+2,2), rispetto al Centro (+1,2) e al Nord (+1,4). La componente femminile ha beneficiato più di quella maschile anche della contrazione della disoccupazione (-0,6 p.p. contro -0,3 p.p.), mentre a livello territoriale, il tasso di disoccupazione si è ridotto soprattutto nel Centro (-0,8 contro 0,5 del Nord e 0,3 del Mezzogiorno).

Il gap di genere, che lo scorso anno era aumentato, torna a ridursi lievemente, ma si attesta comunque a +2 punti percentuali per le donne, per il tasso di disoccupazione, e -19,5 p.p. per quello di occupazione, con livelli molto più elevati di quelli dell'Ue27 (rispettivamente +0,6 p.p. e -10,2 p.p.). I più giovani continuano a registrare un tasso di occupazione (36% per i 20-24enni) pari a poco più della metà del valore nazionale e un tasso di disoccupazione (22,7% per i 15-24enni) che supera di tre volte il valore medio nazionale. Nonostante la dinamica degli ultimi anni abbia determinato una lieve riduzione degli squilibri territoriali a svantaggio del Mezzogiorno, ancora nel 2023, la ripartizione meridionale presenta un tasso di occupazione inferiore alla media italiana di 14,1 p.p. e un tasso di disoccupazione superiore di 6,3. Aumenta, rispetto al 2022, lo svantaggio delle persone a più basso livello di istruzione (al più la licenza media) rispetto alle persone più istruite (in possesso di titolo universitario): -12,6 p.p. per la quota di occupati sulla popolazione e +3,7 p.p. per la quota di disoccupati sulle forze lavoro. Gli stranieri, che fino al 2019 avevano un tasso di occupazione superiore agli italiani, scontano ormai da quattro anni un differenziale negativo (-1,2 p.p. nel 2023), che si somma allo svantaggio in termini di tasso di disoccupazione (+3,6 p.p.).

Figura 8.3 - Tasso di occupazione (20-64 anni) e tasso di disoccupazione, per ripartizione, sesso, età, cittadinanza, titolo di studio. Anno 2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Diminuisce la quota di occupati in part-time per mancanza di opportunità a tempo pieno, ma resta tre volte più alta tra le donne rispetto agli uomini

La crescita occupazionale del 2023 va ricondotta soprattutto alla componente standard dell'occupazione (a tempo pieno e indeterminato). La quota di occupati in lavori a termine da almeno cinque anni, caratterizzati da una più profonda vulnerabilità lavorativa, aumenta dal 17,0% del 2022 al 18,1%. Migliora invece il dato relativo al part-time involontario: gli occupati che svolgono un lavoro a tempo parziale per mancanza di opportunità di lavoro a tempo pieno scende, per il quarto anno consecutivo, attestandosi a 9,6 su 100 (-0,6 p.p.). La non piena intensità lavorativa rispetto alla disponibilità del lavoratore e la precarietà contrattuale si confermano come più diffuse tra gli stranieri, impiegati in lavori a termine da almeno cinque anni nel 20,1% dei casi e in lavori part-time nel 16,2% (contro il 17,7% e 8,8% per gli italiani), le persone meno istruite (12,2% e 24,1% per chi ha al più la licenza media versus 6,1% e 18,2% per chi ha un'istruzione terziaria), gli occupati delle Meridione, in particolare delle Isole (rispettivamente, 24% e 25% di contratti a termine e 13% e 15% di part time involontario, rispetto a 14% e 7% del Nord). Se il lavoro a tempo parziale non volontario penalizza soprattutto le donne, con una quota (15,6%) tripla rispetto agli uomini (5,1), e i giovani (18% per i 15-24enni e 11% per i 25-34enni), non altrettanto può dirsi per il lavoro a tempo determinato di lunga durata, più elevato tra gli uomini (18,8% contro 17,4%) e tra i più anziani (37% tra i 55-59enni e 44% tra i 60-64enni).

Sostanzialmente stabile il lavoro da casa, che resta diffuso soprattutto tra i laureati

Dopo la rilevante espansione registrata durante la fase pandemica e il ridimensionamento del 2022, nel 2023 la percentuale di occupati che lavorano da casa sul totale degli occupati resta sostanzialmente stabile, attestandosi al 12%. Le variazioni per genere avvicinano la componente femminile (11%) a quella maschile (13%), quelle per livello di istruzione i laureati (27,4%) ai diplomati (9,4%) e alle persone con al massimo la licenza media (2,1%), ma i differenziali di istruzione restano notevoli. La flessione del lavoro da casa interessa in maniera piuttosto uniforme il territorio, confermando una maggiore diffusione nel Centro (15,0%) e nel Nord (13,2%; 14,7% nel Nord-ovest) rispetto al Mezzogiorno (7,4%).

Continua la riduzione del tasso di occupazione irregolare e diminuiscono i divari territoriali

Nel 2022, gli occupati non regolari⁵ rappresentano il 10,8% degli occupati totali, in calo di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Si protrae il positivo andamento iniziato nel 2015, quando, dopo aver toccato il suo massimo (13,5%), la quota di occupazione irregolare ha iniziato a ridursi, registrando, tra il 2015 e il 2022, una complessiva flessione di quasi 3 punti percentuali. Nel 2021, la contrazione di occupati irregolari più consistente si osserva nei settori della sanità e assistenza sociale (-1,7 punti p.p.) e agricoltura, silvicoltura e pesca e costruzioni (-1,2 p.p. per entrambi). Segnano invece un ulteriore leggero incremento le attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi

⁵ Occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva.

e i servizi alle famiglie, confermandosi come i settori a più elevato tasso di occupazione irregolare (rispettivamente 40,1% e 51,8%), insieme all'agricoltura, in cui quasi un quarto degli occupati sono non regolari (cfr. Goal 2). L'occupazione irregolare si conferma meno diffusa tra i lavoratori del Nord (9,3 per il Nord-ovest e 8,4 per il Nord-est) rispetto a quelli del Centro (11,7%) e del Mezzogiorno (15,6%). Se, da una parte, Calabria (19,6%), Campania (16,5%) e Sicilia (16,0%) mostrano i tassi di lavoro irregolare più alti d'Italia, dall'altra, sono anche le regioni che registrano le contrazioni superiori insieme al Molise e alla Sardegna, a conferma di come la variabilità regionale si stia progressivamente riducendo.

Migliora il tasso di infortuni e inabilità permanenti sul lavoro

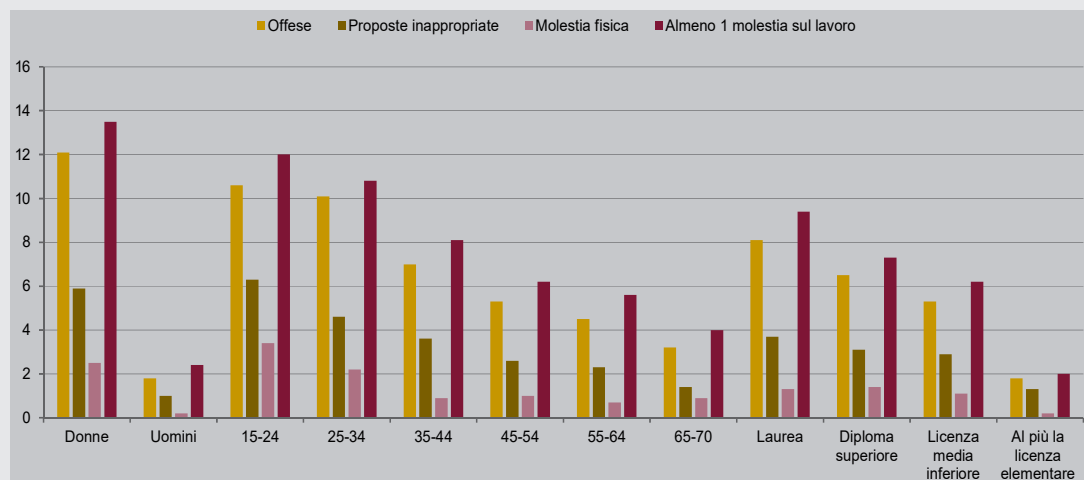
Nel 2022 migliora anche il tasso di infortuni mortali e inabilità permanenti, che si porta a 10 per 10.000 occupati, il valore più basso degli ultimi cinque anni, in calo rispetto al 2021 (11,1) del 10%. Sebbene si confermi anche nel 2022 una tendenziale convergenza a livello territoriale, la frequenza di infortuni mortali e delle inabilità permanenti in rapporto agli occupati resta assai variabile, passando da 8,7 nel Nord (-12,1% rispetto all'anno precedente) a 11 nel Centro (-4,3%) per arrivare a 12,0 nel Mezzogiorno (-8,4%). I differenziali inter-regionali sono ancora più sostenuti, con l'Umbria, la regione a maggior rischio di infortuni (16,7 infortuni mortali e inabilità permanenti su 10.000 occupati) che registra un valore più che doppio rispetto a Lombardia, Piemonte e Lazio (tra 7,4 e 7,6). Il tasso di infortuni aumenta all'aumentare dell'età dei lavoratori ed è decisamente superiore per gli uomini (13,6 contro 5,3 per le donne) e per i lavoratori stranieri (15,9 rispetto al 9,4 per gli italiani). Si tratta di andamenti che risentono anche del diverso peso relativo di queste categorie di lavoratori nei settori occupazionali a maggior rischio di infortunio, così come della differente struttura economica territoriale.

Le molestie sul lavoro¹

Le molestie sul lavoro rappresentano un tema di grande attualità, che solo di recente ha trovato uno spazio specifico nella normativa nazionale e internazionale. Il tema è al confine tra il Goal 8 dell'Agenda 2030, che intende assicurare un lavoro dignitoso e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, e il Goal 5, che mira a eliminare ogni forma di discriminazione e violenza, in particolare nei confronti delle donne. Con la Legge n. 4 del 15 gennaio 2021, l'Italia ha ratificato la Convenzione n.190 dell'International Labour Organisation sull'eliminazione della violenza e delle molestie nel mondo del lavoro. La Direttiva Ue riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento tra uomini e donne in materia di occupazione e impiego, definendo le molestie sessuali come "qualsiasi forma di comportamento indesiderato, verbale, non verbale o fisico, di natura sessuale, avente lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona, in particolare quando crea un ambiente intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo"², richiede il monitoraggio del fenomeno della violenza, con un'attenzione specifica alla vita lavorativa.

In ottemperanza alla citata legge 4/2021, nel 2022-2023 l'Istat ha ampliato il questionario dell'Indagine sulla sicurezza dei cittadini per raccogliere i dati sulle molestie sul lavoro, armonizzando la rilevazione alle linee guida di Eurostat. Nelle precedenti edizioni dell'indagine, l'Istat aveva rilevato le molestie a sfondo sessuale con contatto (*sexual unwanted touching*) e i ricatti sessuali in ambito lavorativo.

Figura 1 - Percentuale di persone da 15 a 70 anni che hanno subito molestie sessuali sul lavoro nel corso della vita, per sesso, classe di età, titolo di studio e tipo di molestia. Anni 2022-23 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini

Sono circa 2 milioni e 322 mila le persone che hanno subito una forma di molestia sessuale sul lavoro nel corso della vita, pari al 7,3% della popolazione totale tra i 15 e i 70 anni (Figura 1). L'81,6% delle persone molestate (pari a circa 1 milione e 895 mila)

1 A cura di Alessandra Capobianchi, Maria Giuseppina Muratore, Alberto Violante, Claudia Villante, con il contributo di Paola Ungaro.
2 Dir. 2006/54/CE, articolo 2, paragrafo 1, lettera d (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006L0054>)

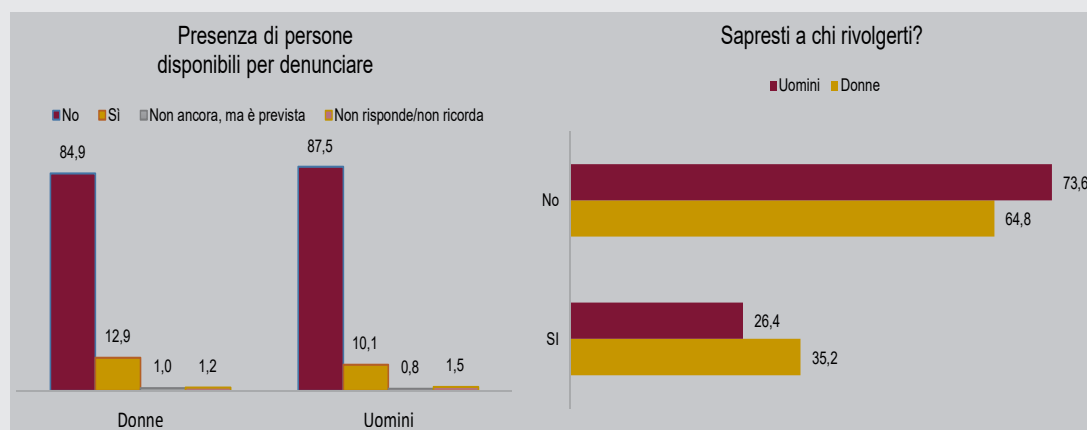
sono donne. A queste si aggiungono le donne che hanno subito ricatti sessuali sul lavoro: 298 mila. L'incidenza di persone che riportano molestie sessuali sul luogo di lavoro è dunque nettamente superiore tra le donne (13,5% contro il 2,4% degli uomini): il 12,1% ha subito offese (1,8% per gli uomini), il 5,9% proposte inappropriate (1,0% tra gli uomini), il 2,5% molestie fisiche (0,2% per gli uomini). A essere vittima di molestie sul lavoro sono in particolare i giovani: l'incidenza di molestie sale a 12% tra i 15-24enni e a 10,8% tra i 25-34enni. Le molestie sul lavoro colpiscono prevalentemente le giovani donne, 21,2% nella fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni, contro il 4,8% dei coetanei uomini. Di poco inferiore è il dato relativo alle donne di età compresa tra i 25 e i 34 anni (18,9%, rispetto al 3,8% degli uomini).

Livelli più elevati di vittime di molestie si riscontrano nel Nord-ovest (14,9%), seguito da Centro, Sud e Isole, che si attestano tutti intorno al 14%, mentre è minima la percentuale nel Nord-est (9,7%). Osservando le regioni emerge una prevalenza più elevata in Piemonte (20,3%), in Umbria (16%) e in Campania (15,7%). Simile andamento si registra anche nel caso degli uomini, ma con una più marcata presenza delle regioni del Centro (3,7% contro il valore medio del 2,4%), su cui pesano i casi del Lazio (5,3%).

Sono poche le donne che hanno contattato le forze dell'ordine (il 2,3%) e che si sono rivolte ad altre istituzioni (il 2,1%). Non ne ha parlato con nessuno, invece, il 24,8% delle donne e il 28,7% degli uomini. Gli uomini tendono più frequentemente delle donne a considerare più lieve la gravità degli episodi accaduti, attribuendo alle molestie subite gravità molto o abbastanza elevata nel 45,5% dei casi rispetto al 56,4% delle donne.

Considerando tutti coloro che sono occupati al momento della rilevazione, e non solo le vittime, l'87,5% degli uomini e l'84,9% delle donne dichiara che non ci sono persone disponibili sul proprio posto di lavoro a cui fare riferimento per denunciare eventuali molestie sessuali o per avere una qualche forma di supporto (Figura 2). Analogamente, il 73,6% degli uomini e il 64,8% delle donne non saprebbe a chi rivolgersi, nel caso subisse molestie sessuali. Sono ancora pochi, inoltre, i corsi di formazione per spiegare cosa dovrebbero fare le vittime di molestie (il 93,6% dei lavoratori lo segnala).

Figura 2 - Occupati, per presenza di persone cui denunciare o rivolgersi sul posto di lavoro in caso di molestia e sesso. Anni 2022-23 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini




Tabella 8.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
8.1.1	Tasso di crescita annuale del Pil reale per abitante					
	Tasso di crescita annuo del Pil reale per abitante (Istat, 2023, valori percentuali)	Identico	1,0	---	---	---
8.2.1	Tasso di crescita annuale del Pil reale per occupato					
	Tasso di crescita annuo del Pil reale per occupato (Istat, 2023, valori percentuali)	Identico	-0,9	---	---	---
	Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per occupato (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	-0,7	---	---	---
	Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per ora lavorata (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	-1,2	---	---	---
8.3.1	Percentuale di occupazione informale sull'occupazione totale, per settore e sesso					
	Occupati non regolari (Istat, 2022, valori percentuali)	Proxy	10,8	■	■	⇒⇐
8.4.2	Consumo di materiale interno, consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiale interno per unità di Pil					
	Consumo materiale interno pro capite (Istat, 2022, tonnellate per abitante)	Identico	8,7	■	■	⇐⇒
	Consumo materiale interno per unità di Pil (Istat, 2022, tonnellate per 1.000 euro)	Identico	0,29	■	■	⇐⇒
	Consumo materiale interno (Istat, 2022, milioni di tonnellate)	Identico	512,3	■	■	=
8.5.1	Guadagni medi orari dei dipendenti, per sesso, età, professione e persone con disabilità					
	Retribuzione oraria (Istat, 2018, euro)	Identico	15,6	■ (a)	■ (b)	---
	Divario retributivo di genere (Eurostat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	4,3	■	■	---
	Dipendenti con bassa paga (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	10,1	■	■	⇒⇐
8.5.2	Tasso di disoccupazione per sesso e persone con disabilità					
	Tasso di disoccupazione (Istat, 2023, valori percentuali)	Identico	7,7	■	■	⇐⇒
	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	14,8	■	■ (c)	⇐⇒
	Tasso di occupazione (20-64) (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	66,3	■	■	⇒⇐
	Part-Time involontario (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	9,6	■	■ (c)	⇐⇒
	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	18,1	■	■ (c)	⇒⇐
	Occupati che lavorano da casa (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	12,0	■	■ (c)	⇐⇒
8.6.1	Percentuale di giovani (di età compresa tra i 15-24) che non seguono un corso di istruzione o di formazione e non lavorano					
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (Istat, 2023, valori percentuali)	Identico	12,7	■	■ (c)	⇐⇒
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (15-29 anni) (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	16,1	■	■ (c)	⇐⇒
8.8.1	Numero di infortuni mortali e non mortali per 100.000 lavoratori, per sesso e status di migrante					
	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (Inai, 2022, per 10.000 occupati)	Proxy	10,0	■	■ (c)	⇒⇐
8.9.1	Quota del Pil direttamente prodotto dal turismo e tasso di crescita					
	Quota del valore aggiunto del turismo rispetto al totale economia (Istat, 2019, valori percentuali)	Proxy	6,2	---	---	---
	Quota delle posizioni lavorative impiegate nelle industrie turistiche rispetto al totale economia (Istat, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	15,5	---	---	---
8.10.1	(a) Numero di sportelli bancari commerciali per 100.000 adulti e (b) sportelli automatici (ATM) per 100.000 adulti					
	Numero di sportelli operativi per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2022, per 100.000 abitanti)	Proxy	34,2	■	■	⇐⇒
	Numero di ATM 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2022, per 100.000 abitanti)	Proxy	64,2	■	■	⇒⇐
	Numero di banche per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2022, per 100.000 abitanti)	Proxy	0,7	■	■	⇐⇒




Tabella 8.1 segue - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
8.a.1	Impegni ed esborsi per l'aiuto al commercio					
	Aiuto per il commercio (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2023, milioni di euro prezzi correnti)	Identico	(*)	---	---	---
8.b.1	Esistenza di una strategia nazionale sviluppata e operativa per l'occupazione giovanile, come strategia distinta o come parte di una strategia nazionale per l'occupazione					
	Quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati rispetto alla spesa pubblica (Istat, 2022, valori percentuali)	Proxy	2,245			---
	Quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati rispetto al Pil (Istat, 2022, valori percentuali)	Proxy	1,259			---

Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO
---	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

Note

	CONVERGENZA
	STABILITÀ
	DIVERGENZA

- (a) Variazione calcolata sul 2014
 (b) Variazione calcolata sul 2010
 (c) Variazione calcolata sul 2018
 (*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it